

Intervista all'ambasciatore del Cremlino a Roma

«La Russia è amica dell'Italia Ripensateci su sanzioni e gas»

«Mosca è pronta a riavvicinarsi all'Occidente. Lo dimostra la lotta al terrorismo
In cambio riceve ritorsioni che fanno male anche a voi. Ci avete perso 12 miliardi»

■ ■ ■ GIANLUCA SAVOINI

■ ■ ■ Le sanzioni alla Russia, volute dagli Usa di Obama e dall'Ue, sono finora costate oltre 100 miliardi di dollari ai Paesi occidentali che le hanno adottate. L'Italia ha perso circa 12 miliardi di euro. Nell'autunno del 2014 cominciò la lenta paralisi commerciale tra due aree geografiche (Russia ed Europa) da sempre abituate a cooperare e intrattenere importanti relazioni commerciali. Tre anni dopo ricordiamo quella scelta - suicida secondo numerosi leader politici europei e non condivisa neppure dall'attuale presidente americano - intervistando l'ambasciatore russo in Italia Sergey Razov.

Signor Ambasciatore, la Russia è tornata a ricoprire un ruolo chiave nella politica internazionale, soprattutto nella lotta al terrorismo. Ue e Usa però proseguono la politica sanzionatoria nei confronti di Mosca.

«Noi siamo sempre stati e continuiamo a essere fautori della pragmatica cooperazione con tutti i Paesi del mondo che, naturalmente, vogliono collaborare con noi. Le sanzioni non sono oggetto di dialogo con i Paesi dell'Occidente. È evidente che la continua pressione sanzionatoria della Ue favorisce l'ulteriore frammentazione e lo squilibrio dei nostri rapporti ed esercita un pa-

lese effetto negativo sulle economie dei Paesi comunitari ivi compresa quella italiana. Riguardo alla lotta al terrorismo: la Russia sostiene il governo siriano nella sua lotta all'Isis e ad altre organizzazioni terroristiche. Le azioni delle forze russe in Siria sono estremamente efficaci e hanno portato a una sostanziale riduzione dell'influenza esercitata dai gruppi terroristici. La cosa è riconosciuta anche dai nostri partner stranieri. Probabilmente ad alcuni di loro non piace la nuova realtà. Da qui i continui tentativi, in pratica vani, di usare con noi il linguaggio delle restrizioni infondate e controproducenti».

Lei crede che dopo le elezioni del 2018, proprio l'Italia possa essere il paese UE che revocherà le sanzioni antirusse?

«In Italia mi trovo veramente bene. Nonostante il peggioramento generale del clima nelle relazioni della Russia con i Paesi occidentali, i nostri legami con l'Italia nei principali settori si sviluppano stabilmente e con regolarità. Secondo alcune valutazioni che io, naturalmente, fatico a verificare o precisare, a causa delle sanzioni e delle contromisure russe i paesi occidentali hanno perso più di 100 miliardi di dollari. Secondo la Camera di Commercio italo-russa, l'Italia ha perso 11-12 miliardi di dollari di esportazioni in Russia e 200mila posti di lavoro. Se il prossimo governo italiano mostrerà disponibilità e riuscirà ad aprire una breccia nel muro dell'incomprensione, noi naturalmente non potremo che esserne soddisfatti».

Alcuni esperti internazio-

nali ritengono che il problema maggiore della Russia non sia tanto la Corea del Nord, quanto la Cina. Qual è la sua opinione in merito?

«Il nostro atteggiamento nei confronti del problema nucleare della penisola coreana è noto. I nordcoreani, chiaramente, non sono angeli, con atteggiamento di sfida violano note risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Tuttavia se le loro preoccupazioni in materia di sicurezza venissero prese complessivamente in considerazione, se loro potessero fidarsi degli Usa, la situazione non sarebbe tanto tesa. In effetti quel Paese vive da decenni sotto la pressione delle sanzioni e a Pyongyang si ricordano bene di quello che è successo in Iraq e in Libia. Mosca e Pechino collaborano intensamente per risolvere il problema nucleare della penisola nordcoreana e noi siamo convinti che la soluzione politico-diplomatica sia l'unica possibile».

Quindi non è vero che la Cina possa rappresentare il vero problema per Mosca, come sostengono alcuni?

«Io sono stato ambasciatore della Russia in Cina per quasi 8 anni e, sinceramente, questa impostazione della questione mi pare risibile. Ricordo che tra noi e la Cina ci sono più di 4.000 chilometri di confine. Non può esserci altra strada che non sia quella del reciproco rispetto e della cooperazione. Sono ormai decenni che da oltreoceano ci spaventano con la minaccia economico-militare della Cina, proprio quelli, tra l'altro, che con la Cina hanno legami economico-finanziari molto più ramificati e intensi. Per questo a



mio parere, invece di inventare inquietanti storie dell'orrore, sarebbe molto più proficuo e promettente costruire forme di cooperazione. Proprio in questo senso ci sono numerosi esempi positivi che riguardano anche l'Italia. Tale schema di collaborazione russo-cino-italiano lo troviamo nel capitale di Pirelli e nel grande appalto per la costruzione dell'impianto di trasformazione del gas di Amur vinto dal gruppo Maire Tecnimont insieme alla filiale della compagnia petrolifera nazionale cinese. Sono possibili diverse ipotesi nella realizzazione del megaprogetto della linea ferroviaria ad alta velocità tra la Cina e l'Europa che attraversa il territorio della Russia».

Già oggi la Russia fornisce grandi volumi di gas utilizzando le rotte esistenti. A che servono altre rotte? Non è che i progetti di Mosca di trasporto del gas hanno invece un carattere puramente politico?

«Effettivamente la compagnia russa Gazprom sta realizzando nuovi imponenti progetti infrastrutturali: i gasdotti Nord-stream-2 e Turkish stream. Sono sicuro che queste infrastrutture contribuiranno al rafforzamento della sicurezza energetica europea, alla diversificazione delle rotte di approvvigionamento, al superamento dei rischi legati al transito e all'incremento dell'affidabilità degli approvvigionamenti degli utenti finali. Di non minore importanza è il contributo che daranno alla riduzione delle emissioni e alla costruzione di un'economia low carbon. La richiesta di gas naturale in Europa crescerà a causa della contrazione dell'estrazione domestica dai vecchi giacimenti e della necessità di sostituire la generazione a carbone e, in alcuni Paesi, quella nucleare. Secondo alcune stime, il consumo di gas in Europa nel 2030 raggiungerà i 550-600 miliardi di metri cubi e quindi sarà necessario aumentare le importazioni di 120-150 miliardi di metri cubi. Certamente l'Ue può acquistare idrocarburi altrove, ma nei decenni di colla-

borazione con l'Europa il nostro Paese ha dimostrato la propria affidabilità: siamo in grado di garantire qualsiasi fornitura e i prezzi più competitivi. Il prezzo del gas russo al confine della Germania si aggira ora sui 180 dollari Usa per 1000 metri cubi, alla borsa di Baumgarten lo spot price del gas è pari mediamente a 200-205 dollari. Il gas naturale liquefatto (Lng) è sensibilmente più caro, ad esempio il prezzo minimo del Lng, fornito al terminal di Klaipeda (Lituania) dalla compagnia Shell Western Lng BV, ammonta a 287 dollari. Secondo gli esperti se in futuro, invece di acquistare il gas trasportato dai gasdotti Nord e Turkish stream, i consumatori europei acquistassero gas liquefatto, spenderebbero ogni anno dai 3 ai 5 miliardi di dollari in più. Per quanto riguarda le accuse di recondita motivazione politica, sono sciocchezze assolute. È indicativo che questa accusa ci sia avanzata sia da politici, sia da Ong schierate. Gli specialisti concordano sulla validità commerciale dei nuovi progetti. Ad esempio in Nord stream-2 partecipano le maggiori compagnie energetiche europee (Engie, OMV AG, Royal Dutch Shell, Uniper, Wintershall). A questo proposito, uno dei tronchi del nuovo gasdotto sarà costruito dalla società italiana Saipem».

E l'Ucraina?

«In linea di principio abbiamo più volte dichiarato la disponibilità a mantenere determinati volumi di transito attraverso l'Ucraina dopo il 2019, previo accordo su condizioni economiche stabili e convenienti. Ma è proprio Kiev che intralcia consapevolmente il lavoro di Gazprom in Ucraina promuovendo addirittura azioni legali con finalità politiche. Kiev ha deciso unilateralmente di aumentare le tariffe di pompaggio del gas. Chi pagherà la differenza di prezzo? In ultima analisi, il consumatore europeo. Anche all'odierna tariffa di 35 dollari per mille metri cubi, la fornitura di gas tramite i nuovi stream costerà circa la metà. Un altro problema di non minore importan-

za è il grado di usura fisica della rete ucraina di trasporto del gas, costruita ancora in epoca sovietica. Adeguare i gasdotti ucraini ai requisiti moderni di efficienza e sicurezza costerà, secondo gli esperti, fino a 19,5 miliardi di dollari».

Se i nuovi progetti verranno realizzati, la Russia potrà fornire più gas all'Europa. L'Italia già oggi compra da Gazprom quasi il 40% del gas consumato. Molti ritengono inaccettabile un aumento della dipendenza dalle forniture di Mosca. Qual è la sua opinione?

«È stata lanciata una straordinaria campagna mediatica contro la costruzione di nuovi gasdotti per il trasporto del gas russo, alla quale gli Usa hanno recentemente aggiunto i nuovi strumenti della pressione sanzionatoria. Noi vediamo in questo la manifestazione di una concorrenza scorretta, il desiderio di espellere il gas russo dal mercato per sostituirlo con il suo più costoso gas liquefatto. Concederò con me che è difficile considerare questa svolta come consolidamento della sicurezza energetica europea. Per quanto riguarda l'Italia, la struttura delle fonti di approvvigionamento del gas è piuttosto diversificata. Grazie all'azione del governo e delle società interessate si realizzano opportunità di "reverse", cresce la capacità di ricevere Lng, si sviluppano la rete primaria e quella di distribuzione. Roma può "giocare" efficacemente sui volumi e sulle rotte e quindi scegliere le soluzioni più convenienti. I crescenti volumi delle forniture di gas russo alle società italiane testimoniano della convenienza del prezzo, della capacità di Gazprom di aumentare velocemente i volumi fino al necessario, ma anche del fatto che i nostri partner non nutrono alcun pregiudizio nei confronti della collaborazione con la Russia. E questo è corretto, visto che Italia e Russia cooperano proficuamente nell'ambito della fornitura di gas già da circa mezzo secolo».